

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 4 Agosto 2003 - s. Nicodemo - Anno XI° - n. 202 -

NORMANDIA- NOTE DI VIAGGIO	S. Fazi
ANCORA A PROPOSITO DEI GIOVANI	U.Basso
<i>Lavori in corso</i>	g.c.
PER DIRE DEL NUOVO GIORNALISMO SE L'OPPOSIZIONE È SILENTE	
<i>Taccuino del mondo</i>	
VEDI ALLA VOCE GUERRIGLIA	g.f.
<i>Sulle ali dell'Angelo</i>	
IL RACCONTO DI MATTEO 13,1-52	g.g.
<i>Detto tra noi</i>	
UNO SCAMBIO PROFONDO E ININTERROTTO	m.c.
<i>Andar per mostre</i>	
QUANDO IL POTERE STRAVOLGE	c.v.p.
<i>Segni di speranza</i>	u.b.
VENITE IN DISPARTE IN UN LUOGO SOLITARIO UN SOLO CORPO UN SOLO SPIRITO UNA SOLA SPERANZA	
<i>Schede per leggere</i>	
FRUTTI INATTESI DEL SEME	p.c.
UNA ESTATE PER LEGGERE	m.c.
<i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i>	

NORMANDIA - NOTE DI VIAGGIO

Dopo molti rinvii, si sono presentate questo anno per me le condizioni per un viaggio in Normandia, occasione quindi, omettendo tutte le note vacanziera pure bellissime, per una visita ai luoghi famosi dello sbarco degli alleati nel giugno del 1944. I luoghi, seppure oggi inquinati in parte da una forse inevitabile atmosfera di sfruttamento commerciale, offrono informazioni, dati e documentazione di grande interesse (come ben sanno i tanti che mi hanno preceduto in questa visita). Per me la visita voleva essere la occasione per una migliore conoscenza dei fatti, un ricordo di una storia in parte dimenticata, un tributo agli attori di episodi determinanti per la nostra vita di oggi. Tra i tanti spunti di interesse il dato che a mio avviso ancora colpisce maggiormente, e induce ad un momento di riflessione, è il numero elevatissimo di distruzioni, morti e feriti che ha contraddistinto quella campagna militare (Operazione Overlord). In particolare tra questi sono da non dimenticare i caduti canadesi, perché in fondo più estranei al contesto e alle premesse belliche e quindi coinvolti essenzialmente sul piano dei valori morali e degli ideali. Il centro della considerazione è proprio il quoziente di sacrifici e di dolori pagati dalle forze militari ed anche civili, nella forma della distruzione di intere città e regioni. I documentari offerti sono spietati; il cinema e la TV, da tempo, hanno già permesso ad ognuno di avere un ampio bagaglio di informazioni su quegli episodi, ma sul posto tutto acquista una crudezza più dolorosa e tangibile. La matrice comune per tanto impegno e sacrificio è stata, alla radice, la reazione alla violenza e al dispregio dei valori umani e civili propri della nostra civiltà occidentale; la motivazione è stata quindi, a mio avviso anche fortemente ideale.

Oggi purtroppo queste considerazioni sono obsolete e non più condivise. Comunque, la memoria e l'apprezzamento per tanti sacrifici è il tributo minimo dovuto da chi, come noi, oggi può godere tanti benefici provenienti da tanto sacrificio, dolore ed impegno.

Considerare quella storia lontana e superata, non riferibile al ns. quotidiano è un torto ed un errore; un torto nei confronti di tanti morti, che hanno lasciato vuoti non rimarginati,

un errore perché quello che è accaduto una volta può sempre ripetersi ancora e non deve quindi essere dimenticato. I valori in gioco erano la difesa della propria terra, della propria gente, delle scelte di vita individuali e nazionali, dei propri valori ed ideali. Il pacifismo, senza se e senza ma, deve confrontarsi con questa storia. La nostra vita sarebbe certamente diversa senza quei passaggi così duri, che ricordano certamente quanto disastrosa sia la guerra, ma anche come essa sia dolorosamente necessaria in alcune circostanze, di fronte alle quali non è dato a nessuno di tirarsi indietro né di tergiversare (v. appunto il periodo prebellico 1938 – 1939).

Quella storia d'altra parte, è stata anche la nostra, sotto la forma della lotta partigiana e della guerra di liberazione vissuta insieme agli alleati, con valori condivisi. La partecipazione è d'altra parte la forma che prende la responsabilità dell'uomo di cui parla Gogarten nella sua riflessione sulla secolarizzazione, quando ricorda come la responsabilità sia la risposta alla parola di Dio che chiama e tragga origine dal rapporto di figliolanza con Dio che ha affidato all'uomo la tutela dei suoi interessi nel mondo. È anche il senso dell'etica di Bonhoeffer esempio non dimenticato di scelte di vita (il pensiero al servizio della azione).

Scalfari (Repubblica del 6 luglio 2003) sostiene che: “i valori occidentali non sono più comuni come lo sono stati in passato [perché] la potenza tecnologica e militare ha spinto l'America verso l'impero; il nanismo politico e militare della Europa l'ha spinta verso il pacifismo ed il multilateralismo”. Personalmente condivido la analisi ma non la considerazione sulla divaricazione dei valori. Penso che una storia così cruenta e dolorosa, come quella ricordata, abbia gettato una base comune non facilmente distruttibile, che costituisce anzi un valore da salvaguardare. D'altra parte esiste ormai una familiarità di scambi culturali, oltre che scientifici, che avvicinano le sponde atlantiche e allargano progressivamente la base culturale comune. Alcune circostanze, vale a dire alcuni attori politici attuali, possono temporaneamente creare o facilitare una deriva, ma la storia comune crea la premessa di una solidarietà, che per quanto difficile, non è soggetta alle strategie del momento. È opportuno quindi lavorare per ricordare e riscoprire i valori comuni, essenziali che costituiscono il tessuto delle nostre relazioni interatlantiche, non per opportunismo e convenienze affaristico – economiche, ma per una prospettiva di campo, di civiltà e di vita comune. Questo è in fondo il nostro campo e qui dobbiamo ritrovarci a lavorare faticosamente insieme, nonostante tutto.

Sandro Fazi

ANCORA A PROPOSITO DEI GIOVANI OGGI

Il numero 198 di **Notam** offre una illuminante riflessione di Fioretta Mandelli sui giovani oggi, davvero un aiuto all'attenzione e a rimuovere pregiudizi. La mia pratica con gli adolescenti mi trova del tutto d'accordo con le analisi proposte, alle quali rimando senz'altro a partire dall'impossibilità di generalizzare impressioni formate sui gruppi o gli individui, sempre comunque pochi, con cui si ha familiarità; dalla difficoltà di ogni generazione a comprendere come si orienta la successiva e soprattutto la necessità di astenersi da giudizi generici e mantenere nei riguardi dei giovani “curiosità, simpatia, fiducia”.

Vorrei tuttavia aggiungere qualche ulteriore nota maturata nella mia esperienza. La prima impressione è che i ragazzi vivano l'incertezza di chi non sa di che cosa fidarsi, da cui le difficoltà di attesa per la realizzazione di desideri e di progettazione. La sempre più frequente lacerazione delle famiglie determina talvolta lo scambio dei ruoli –genitori che in crisi sentimentale si fidano con i figli e chiedono suggerimenti ben al di là della portata della loro età; o, più comunemente, l'esigenza di “scaricare” i figli per altre presenze affettive; oppure, al contrario, la concorrenza fra genitori in conflitto per accaparrarsi la benevolenza dei figli con concessioni del tutto estranee a qualunque scelta educativa.

Ma anche le coppie che usiamo chiamare regolari sostanzialmente consentono quasi tutto: il successo giustifica qualunque trasgressione, i codici vengono ampiamente infranti dagli stessi genitori, e non solo quello stradale. Posso aggiungere che la scuola collabora a questo clima non solo per le proprie incertezze progettuali, ma tollerando ritardi, assenze, abbigliamenti e comportamenti fuori da ogni regola, disattese degli impegni, macroscopiche ignoranze, dichiarando poi manifeste bugie in promozioni senza contenuto, in votazioni lontane dalla verosimiglianza, nel conferimento di titoli svuotati. Da questo consegue anche che nei casi, peraltro non rari, in cui qualche difficoltà si frappone nella vita dei ragazzi, non tutto è gratuito, la reazione diventa grave perché si trovano di fronte a uno scenario sempre ritenuto improbabile.

Dell'uscita della religione dalla vita dei giovani sono prova sia l'ignoranza pressoché totale anche di chi frequenta ambienti nominalmente religiosi per azioni di volontariato o per svago, non escluse le grandi organizzazioni come *Comunione e liberazione*; sia il progressivo, e del resto prevedibile, abbandono della frequenza delle lezioni di religione cattolica a scuola. Eccezioni sono gli aderenti a forme religiose diverse dal cattolicesimo, come i testimoni di Geova o i giovani islamici. Fra i giovani cattolici è raro percepire una prospettiva religiosa capace di aprire alla fiducia alla solidarietà alla responsabilità. L'educazione cattolica nel passato di fatto identificava la religione come la invadente negazione di ogni aspirazione giovanile, a partire ovviamente dal sesso fino a lasciare l'idea che, per esempio, la verginità prematrimoniale sia un valore cristiano: non credo sia da rimpiangere benché avesse una sua capacità pedagogica perché dava radici valoriali a scelte di comportamento.

E, per finire, vorrei tentare a mia volta una risposta alla domanda di Fioretta: "quale atteggiamento dobbiamo o possiamo tenere verso di loro, per aiutarli come possiamo, senza troppo immischiarci?" Io credo che siano essenziali tre cose: la disponibilità all'ascolto anche di problemi obiettivamente irrilevanti, ma soggettivamente importanti; in secondo luogo la pazienza della sincerità, che può anche significare correggere, non consentire, mantenendosi punti di riferimento affidabili; in terzo luogo non pretendere di conoscere tutto e accettare la differenza generazionale, magari cercando di imparare, per esempio, dove è facilissimo, nel campo dell'informatica: essere apprezzati da un adulto è molto gratificante e favorisce l'indispensabile rapporto di fiducia e di scambio.

Ugo Basso

Lavori in corso

PER DIRE DEL NUOVO GIORNALISMO

Un lettore attento ci ha simpaticamente rimproverato l'esibita scarsa stima per i giornalisti, non tutti naturalmente, ma molti di quelli che oggi vanno per la maggiore, specie se hanno traslocato (da sinistra a destra, si intende!). Ebbene sì, il vostro scriba non riesce ad essere comprensivo: se è vero che tutti devono potersi guadagnare il pane, anche i giornalisti, c'è modo e modo. Il sospetto è che la battaglia di molti non sia nemmeno lontanamente per il pane, ma per il companatico, champagne e caviale. Che la tendenza oggi al potere sembra disponibile a distribuire senza lesinare...

Oltre a questo però ci sono anche i casi di scarsa... competenza. I campioni di un certo nuovo giornalismo che non sembra avere molto seguito nell'Europa, ma in Italia, purtroppo, sì. Per tutti quello di Antonio Socci, e la sua *intervista in ginocchio* di cui anche su queste pagine si è parlato. Eccessiva severità? Giudichino gli amici: ecco alcune delle domande che il conduttore di *Excalibur* ha rivolto al presidente del Consiglio, le recupero da un ritaglio da *l'Unità* dell'11.5.2003.

"Presidente, lei ha ricordato di recente che nel '94 fu raggiunto dal primo avviso di garanzia. Quel procedimento giudiziario, finito poi anni dopo con la sua completa assoluzione, ebbe una qualche influenza sulla caduta del suo primo governo?"

"2 mila 200 miliardi, presidente, sono l'incasso complessivo che lo stato fece per la vendita, negli anni '90, del gruppo Sme. Invece lei che partecipò alla gara per l'acquisto nell'85, che cosa incassò?"

"Presidente, perché fra i tanti acquirenti potenziali alla Sme nel corso degli anni, acquirenti che si fecero avanti con proposte economiche concrete, perché proprio lei fu accusato?"

"Torniamo presidente un attimo al fatto, al fatto dell'85. Lei ha ricordato che il presidente del Consiglio di allora, Bettino Craxi, si oppose a quella vendita ritenendola non giusta, non congrua, e avanzò anche sospetti sulla regolarità (no?) di quell'operazione. Ci sono state indagini su questi sospetti avanzati dal presidente del Consiglio?"

"Le repliche di Prodi e De Benedetti, presidente, alle sue dichiarazioni al processo Sme sembrano limitarsi a ribadire l'equità del prezzo allora pattuito e a smentire formalmente i sospetti su quell'accordo. Lei si aspettava qualcosa di più di queste affermazioni, di queste risposte?"

"Lei, presidente, teme la giustizia o i magistrati?"

"Presidente, ricostruendo l'insieme delle inchieste a carico delle sue aziende le ha datate ad un momento successivo al suo impegno politico, quindi lei ritiene che se non fosse entrato nell'agone politico le cose per lei sarebbero andate diversamente dal punto di vista giudiziario?"

"Il Pci è pur sempre il partito che aveva approvato l'istituzione dell'immunità parlamentare per 40 anni..."

SE L'OPPOSIZIONE È SILENTE

Alcuni amici ritengono che sia eccessiva la foga polemica dell'opposizione (1). Pressappoco dicono: "Non parliamo più di Berlusconi... lasciamolo fare e poi vedremo...". Certo può essere una scelta. Sembrerebbe praticabile se fossimo in presenza di una opposizione "normale" che esprime le sue tesi politiche rispettando la struttura del paese, le istituzioni, la Costituzione, eccetera. Non sembra sia necessario spiegare perché invece non è così, al punto che anche ampi strati della maggioranza sempre più mostrano di mal sopportare le sue scorribande, l'uso privato del pubblico potere, nelle sue molteplici sfaccettature. Se si aggiunge che il sistema in atto (sostanzialmente maggioritario) divide abbastanza chiaramente la maggioranza dall'opposizione, fino alla fine della legislatura che cosa dovrebbe fare quest'ultima, se non controllare e opporsi alla maggioranza? Ad esempio: che cosa si immagina che stiano facendo i conservatori inglesi contro i laburisti che governano? Ecco, il problema semmai è domandarsi se l'opposizione, questa opposizione, è efficace, è la migliore possibile e che cosa si potrebbe/dovrebbe fare di diverso per essere più incisivi... Ma questo è il discorso per un'altra occasione.

Oggi il paese sembra in preda ad una ubriacatura, peraltro largamente inconscia perché supportata da tali e tanti mezzi mediatici che colpiscono e seducono la gran parte degli italiani, quelli che leggono poco, scarsamente portati al confronto e ad esercitare il senso critico, tutti votati alla televisione (2). Vorrei fare un esempio personale. All'inizio del semestre italiano di presidenza Ue, al momento dell'apening del nostro premier a Bruxelles, mi trovavo in viaggio, molto lontano dall'Italia, senza giornali ma con possibilità di una parabola per il satellite e - dopo - un provvidenziale numero di *Le Monde*. Così ho potuto seguire in ordine, i notiziari di *Euronews*, della *B.b.c.* e della *C.n.n.* e poi - per via del fuso - solo a notte, il telegiornale di *Rai Uno*. Ebbene, ho avuto una chiarissima prova: gli italiani che si accontentano della Tv (tanti...) e che leggono solo *certi giornali*, non hanno potuto avere che una pallida idea di quanto esattamente è avvenuto. In fondo hanno visto un'altra vicenda: nessuna diretta, immagini depurate, un testo predigerito, sottotono e reticente, letto da un giornalista. Non lo scatto repentino, quasi strappando il microfono, non l'aria smarrita di Fini che gli stava accanto... Quasi nessuno - ho visto dopo - ha riferito correttamente il supposto "attacco" del deputato tedesco: nessun insulto se non una contestazione circostanziata, normale in una Europa che non è abituata *alle interviste in ginocchio*. Una situazione, appunto, "normale" che meritava subito il silenzio e solo dopo - qualora possibile - una meditata risposta. Ecco perché molti si sono sorpresi delle reazioni generali di quasi tutta la stampa europea, compresa quella che per solito è più favorevole al nostro...

Se le cose stanno così, se non è vero che le televisioni al 75% sono in mano all'opposizione e la stampa per l'85% è "comunista", come insiste a ripetere il signor B. - e si sa che una bugia ripetuta "n" volte diventa una mezza verità - come potrebbe l'opposizione farsi sentire abbassando i toni o addirittura mettendo il "silenziatore"?

Abbiamo spesso scritto (e titolato) sull'esistenza di un "regime". Ebbene, lo stato dei fatti ormai è tale da dare ragione Marco Travaglio quando dice che *abbiamo il diritto di parlare ma non più quello di essere correttamente informati*.

È però più che probabile che -come si è già detto- il centro sinistra e tutti gli oppositori in genere commettano degli errori, sui tempi o sui modi. Ma questo è un diverso problema che i tecnici della comunicazione dovrebbero approfondire anche per evitare di sprecare un patrimonio di consensi che, pure lentamente, sembra andare costituendosi.

g.c.

(1) Talvolta criticando anche alcune pagine di Notam (ndr).

(2) Per i quali la battuta: *l'ha detto la tv*, è garanzia sicura di autorevolezza e verità...!

Taccuino del mondo

VEDI ALLA VOCE GUERRIGLIA

Più passa il tempo e più sembra vera la fulminante definizione: *si scrive Iraq ma si legge Vietnam*. È apparso subito chiaro anche ai più impreparati ragionatori di cose del mondo, e l'hanno detto e scritto, che l'affrettata incerta organizzazione della guerra aveva trascurato un aspetto fondamentale: cosa fare *dopo*. Era scontato evidentemente vincerla, il problema era quando e come. Gli strateghi del Pentagono hanno sbagliato tutti e due gli scenari. Il regime è crollato troppo presto e non solo la testa, è crollato tutto. Da qui confusione, uccisioni, saccheggi (anche delle strutture petrolifere e nucleari) e tutto quello che la tv ci ha abbondantemente documentato.

Eppure poco più di cinquant'anni fa gli americani sapevano benissimo che cosa fare in questi casi. Con non poca nostra sorpresa, subito dietro l'esercito che avanzava c'era la Po-

lizia Militare e una struttura amministrativa. E l'Italia di allora non era l'Iraq di oggi, c'era il CLN, i partigiani, molte zone liberate e spesso una amministrazione locale ristabilita.

Laggiù invece, si è avuta l'impressione della peggiore improvvisazione del giorno per giorno. C'era la necessità di prendere immediatamente in mano la situazione - nominando un governo locale in qualche modo il più rappresentativo possibile - e invece è stato mandato uno sventurato generale che hanno dovuto rapidamente sostituire con altro personaggio e la prima riunione del nuovo governo è stata indetta soltanto a metà luglio.

Intanto non passa giorno che non si debbano elencare imboscate e uccisioni di soldati americani. Come è finito il ricco piano della ricostruzione di cui il nostro governo diceva dovevamo in parte beneficiare? Recentemente, addirittura un missile è stato sparato contro un aereo americano in fase di atterraggio...

L'Italia non ha partecipato alla guerra per la manifestazione popolare più imponente di tutto l'occidente e - in particolare - per i sondaggi contrari più significativi. Bene, tra qualche giorno (siamo al 20 luglio) i soldati italiani assumeranno il controllo di una certa regione. I commentatori non esitano più a definire la situazione irachena una guerriglia. Se Bush jr. col successo in Iraq pensava di conquistare facilmente il rinnovo del mandato, l'occasione sembra persa. Ammesso che non accada qualcosa di peggio se la stampa (che non è certo quella italiana) non cesserà di mordere il bluff delle false prove del riarmo atomico iracheno e - in particolare - delle introvabili armi di distruzione di massa (che nemmeno gli esponenti della *nomenclatura* arrestati sanno recuperare).

g.f.

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 13,1-52

"Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata."
Is. 55,10-11

"Gesù uscì e si sedette in riva al mare....Egli parlò loro di molte cose in parabole....": il regno dei cieli è un seme che viene gettato ovunque a piene mani, è il lievito che, invisibile, permette alla pasta di farsi pane fragrante, è rete che raccoglie pesci buoni e pesci cattivi, è il piccolissimo granello di senape che diventa grande albero abitato dagli uccelli del cielo, il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose e trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò."

Il linguaggio delle parabole non ha perduto nulla della sua ricchezza originaria, pur attraversando secoli e culture ci raggiunge come parola incarnata nella realtà del vivere quotidiano, con l'immediatezza e l'autenticità di immagini che riportano alle radici della vita dell'uomo. C'è un fascino emotivo a cui è difficile sottrarsi, in quel regno c'è sempre qualcosa che sfugge, in un dinamismo di ricerca sempre incompiuta. Non si può mai pensare di essere arrivati, di avere accolto fermamente la Parola, i quattro terreni, fecondi e inferti, sono dentro ognuno di noi e in momenti diversi possiamo essere diversi.

Apparentemente semplici le parabole ci calano nella complessità del sentire umano, non basta "sentire" per capire, non c'è mai un'evidenza sufficientemente evidente, si può fare il bene e il male in nome della stessa parola. Questo regno manifestato dalle parabole rimane indicibile, c'è in esso un mistero di gioia espresso dalla prospettiva di un Dio, che non risparmia il seme e senza avarizia, ma ostinatamente fiducioso come ogni padre, lascia che cada in ogni terreno, sia esso arido, sassoso, invaso dai rovi infestanti, e c'è il mistero inquietante di quella zizzania che ci riporta al problema del male e alla domanda accorata su di esso

Mentre nelle parabole del seminatore, del granello di senape, del tesoro nascosto si ritrovano immagini di sapienza che possono appartenere anche ad altre dottrine, nella parabola

della zizzania ci è dato il messaggio di Gesù sul problema del bene e del male. Chi semina la zizzania?

Il bene e il male comunque convivono nella Storia, è assurda e impossibile da parte nostra la discriminazione, nel tempo che noi viviamo non si possono anticipare giudizi, e a noi non sono dati i mezzi per sradicare senza errori quella zizzania, che infesta la bellezza e la bontà della creazione.

Si ripete nelle parole di Gesù un invito a cercare l'essenziale, a vivere una radicalità di ricerca di ciò che è veramente prezioso, trascurando ogni altro bene. Ma se alla ricerca dovesse poi seguire la convinzione di avere raggiunto l'essenziale, di essere "arrivati" può essere facile incorrere negli integralismi e nei fondamentalismi.

E dove sta l'essenziale? Dove è nascosta la perla? In Gesù? Nella sua vita? Nell'Amore che Egli offre e insegna? Forse l'essenziale non è tanto la perla quanto la ricerca della perla, che risponde al bisogno interiore di essa e all'intuizione che ci è dato uno spazio in cui "c'è la perla". Un bisogno che trova nell'Amore del Cristo, nell'Amore senza oggetto di Paolo se non la soluzione, certo l'unica grande possibilità di aiuto e di cammino. Mentre la perla sembra rimanere qualcosa che ci trascende e trascende lo stesso Amore. Forse anche i discepoli non hanno trovato la perla, ma hanno trovato un loro modo di porsi di fronte al bisogno di raggiungerla trovando la propria via. Anche per ognuno di noi deve esserci una strada da ricercarsi con perseveranza e da individuare con l'attenzione dell'umiltà.

"... da chi andremo Signore?... solo Tu"

g.g.

Detto tra noi

UNO SCAMBIO PROFONDO E ININTERROTTO

Si è chiuso, con l'incontro del 16 giugno 2003, un altro ciclo del percorso di studio e riflessione che il nostro gruppo ha iniziato tanti anni fa. Più di venti.

Ricordo oggi con commozione profonda il primo incontro, le proposte un poco esitanti di dare un seguito al dialogo appena iniziato; il desiderio, che ci accomunava, di studiare e approfondire la Parola del Signore.

Posso oggi confessare che all'inizio mi sentivo impreparata rispetto agli altri; mi mancava il coraggio di espormi. Ma percepivo di avere incontrato persone aperte, capaci di accoglienza e condivisione, e a poco a poco ho incominciato a non sentirmi più sola.

Piccole iniziative, come mangiare insieme un panino, hanno poi consentito l'aprirsi delle amicizie personali; così il desiderio di parlare insieme degli avvenimenti più importanti e significativi ha fatto crescere una conoscenza reciproca che infine ha creato "il piacere di stare insieme".

Sono passati alcuni anni e ha cominciato a girare fra noi un foglio di notizie e commenti; un dialogo allargato ad amici lontani interessati ai nostri discorsi. Così Notam ha dato al gruppo una certa "visibilità" esterna e lo reso più aperto.

Penso a questa crescita, che ci ha portato a essere uniti da una "amicizia speciale", e mi chiedo con rinnovato stupore come è potuto accadere: siamo diversi, per carattere, formazione, stato sociale, professione: insomma diversi.

Se cerco di analizzare questo nostro percorso, mi sembra di poter dire che c'è stato, come base di partenza, un serio e fermo impegno di fondo: abbiamo cominciato a fissare gli appuntamenti con l'inizio dell'anno scolastico, a seguire criteri di scelta, a cercare un metodo efficace di lavoro, attenti soprattutto alle necessità che via via si manifestavano di cambiamento o di approfondimento.

Lo studio della Parola, spinta iniziale al nostro stare insieme, è stato e continua a essere il vero, grande elemento unificante. La via che abbiamo cominciato a percorrere si è rivelata fonte di straordinaria ricchezza: ci siamo lasciati guidare dalla Parola, che ci ha indicato "la rotta" e insegnato a confrontarci; e ci siamo trovati trasformati.

Vedo, in questo scambio ininterrotto fra noi, alcuni "segni" caratteristici, come un cemento capace di tenere insieme i mattoni di una costruzione e farla crescere: non sempre e solo hanno giocato una naturale e spontanea simpatia; lo spirito di accoglienza, la disponibilità all'ascolto e alla "compassione", il rispetto della diversità sono stati frutto dell'impegno a superare contrasti, tensioni e anche, perché no, qualche istintiva insofferenza. Ciascuno ha dato, in questo lavoro, la propria capacità e professionalità; chi aveva di più, di più ha dato, ma le diversità hanno evidenziato che ciascuno poteva donare agli altri il suo prezioso contributo, la sua riflessione personale e la sua esperienza di vita. Così anche chi, come me, si sentiva non all'altezza ha finito con il trovarsi a proprio agio, a esprimere senza timori le proprie opinioni, e persino a scriverne. Così abbiamo avuto la gioia di accogliere

nuove presenze; nuovi amici che si sono aggiunti al nostro vecchio coro e hanno portato la loro voce e il loro canto.

Certamente dobbiamo dire un "grazie" davvero speciale a quelli di noi che hanno maggiori e più evidenti "talenti". Ma, come dice Paolo nella prima lettera ai Corinti, "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune": allora un "grazie" va detto proprio a tutti, perché ciascuno è portatore di un dono unico e insostituibile. E proprio dalla gratitudine che sgorga dal profondo del cuore nasce questo mio ripercorrere la nostra storia.

m.c.

Andar per mostre

QUANDO IL POTERE STRAVOLGE

Il 15 luglio u.s. alla Fondazione Mazzotta (Foro Bonaparte, 50) è stata inaugurata una mostra a cura di Gabriele Mazzotta dal titolo "Seduzioni e miserie del potere".

Nella mostra compaiono cinque tra i migliori satirici dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla metà del Novecento in Italia, tutti roventi nei giudizi contro il potere dell'epoca.

Si comincia con GALANTARA (Macerata 1865), tra gli iniziatori del Socialismo. Amico di Podrecca, arrestato a Roma perché appartenente ai circoli anarchici, fondatore dell'*Asino*, con Podrecca direttore nel Novembre 1892; Galantara scrive anche sull'*Avanti* e contro il "Non expedit" di Leone XIII, scandalizzato dalla Chiesa antisocialista.

Interessanti le citazioni di Galantara: "Il rogo di Giordano Bruno non si è spento: oggi è fiaccola di verità". Su Cecco Beppe: "Passa sua maestà cattolicissima!". La sua ispirazione si rivolge spesso a Daumier. Nel 1921 inizia una nuova serie dell'*Asino*, insieme a Scalarini, entrambi antifascisti.

SCALARINI disegna un uomo prima della guerra e dopo (capelli lunghi, faccia tirata; per lui è come un carcerato, dal pensiero chiuso tra quattro mura (1921). Nel "Carro della Vittoria" (Avanti 1919) una donna cieca sta su una carretta a rotelle.

Mussolini è in veste di scheletro; la corona reale è fatta di spine. L'uomo, angosciato dalla guerra, è ridotto a uno scimmione; un triste commento: "Se il Proletariato si facesse agnello... (seguirebbe il macellaio). Triste commento di Scalarini: "Il clericalismo ha allungato un tentacolo anche nella scuola" (.1925)

GEORGE GROSZ (1916) commenta le scene di strada: le case, investite dalla guerra, crollano. Facce terribili di gente che beve (1922). Mussolini è definito "il vincitore" (1935).

SIRONI (1885 - 1961). Nato a Sassari, conosce Balla, Severini, Boccioni, che iniziano come divisionisti. Nel 1914 si trasferisce a Milano e si inserisce nel movimento futurista; combatte poi in Carnia e a Caporetto. Nel 1922 fonda il Gruppo Novecento.

Nel 1930 abbandona l'esperienza futurista e lavora con Terragni; nel 1932 organizza la mostra del decennale della marcia su Roma. Ormai è ben visto dai fascisti e dipinge un affresco per il palazzo di Giustizia di Milano. Ritorna poi in parte alla critica del fascismo (Mussolini mangiato dai topi; Il Popolo d'Italia bersagliato dal Corriere, colpito dai coltelli. Sironi muore nel 1961.

GIOVANNINO GUARESCHI nato il 1° Maggio 1902 a Fontanelle (Parma), collabora al Bertoldo nel 1936; nel 1943 è fatto prigioniero e finisce in un campo di concentramento in Germania. Tornato in Italia fonda il sul Candido, con i personaggi di don Camillo e di Peppone; è querelato da De Gasperi; muore nel 1968.

ALTAN, Treviso, 1942, si dedica alla scenografia; durante un soggiorno a Rio de Janeiro scrive fumetti per bambini; nel 1975 torna in Italia, stabilendosi ad Aquileia. Scrive su "Linus" sull'"Espresso" e su "Repubblica", diventando famoso dal 1976 col personaggio di Cipputi; illustra e traduce dei classici della letteratura, con molti libri per ragazzi. "Ama il malato come te stesso":

La Mostra chiude il 24 Settembre.

c.p.v.

Segni di speranza

"VENITE IN DISPARTE, IN UN LUOGO SOLITARIO E RIPOSATEVI UN PO". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano neanche più il tempo di mangiare (Marco 6, 31).

In questi giorni quasi di vacanza e di desiderio di vacanza, queste parole sembrano particolarmente mirate, testimonianza di come l'evangelo sia anche un testo di buon senso umano, ma direi di più: sia testimonianza di quella che Quinzio chiama la tenerezza di Dio, qui fatta propria da Cristo. Neppure un impegno come l'annuncio al mondo esonera da momenti per sé, di silenzio, di ripensamento, di riposo. Naturalmente, mi pare anche di leggere, il riposo diventa un diritto a condizione che la vita ordinaria sia di impegno e di impegno pubblico. Questa gente che va e viene è il segno non di un attivismo autoappagante, ma di impegno operativo verso le necessità degli altri: mi piace pensare che quelle che vanno e vengono siano persone con tante domande, ed è chiaro che non è sempre possibile dare risposte. Allora si tratta anche solo di ascolto, di pazienza, di attenzione: chi ci prova sa quanto affatica!

XVI dell'anno B - 20 luglio 2003

Geremia 23,1-6 Efesini 2, 13-18 Marco 6,30-34

UN SOLO CORPO, UN SOLO SPIRITO, COME UNA SOLA È LA SPERANZA alla quale siete chiamati; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio padre di tutti (Efesini 6, 4-6).

E nel versetto precedente Paolo parla di pace, inevitabile conseguenza di questo spirito unitario: occorre davvero ripensarsi nel profondo per cambiare mentalità. L'aggettivo *solo* ripetuto con insistenza non è una muraglia a tutela della presunzione dell'unicità di possesso della verità (non è il mio battesimo l'unico vero, la mia speranza l'unica speranza, il mio Dio l'unico Dio), ma proprio il contrario: la purezza del cuore mi fa riconoscere un Dio padre di tutti implica un diverso rapporto con gli altri e un riconoscere tutti nello stesso cammino, pur nella molteplicità delle vie. Se Dio è il padre di tutti, come riconosciamo anche nel vocativo iniziale del *Padre nostro*, significa che non è padre in modo superiore neppure dei battezzati – quel battesimo che, si diceva, ci fa *figli di Dio*, come se gli *altri* fossero figli di chissà chi-: si tratterà, allora, di impegnare la storia personale e la storia collettiva a comprendere che cosa significhi che siamo tutti uniti dalla stessa fede, dalla stessa speranza, dallo stesso Dio, quando magari accade di combattere per valori non solo diversi, ma addirittura conflittuali. Questa ricerca credo sia il senso della chiesa, sacramento di unità.

XVII dell'anno B - 27 luglio 2003

2 Re 4, 42-44 Efesini 4, 1-6 Giovanni 6, 1-15

u.b.

Schede per leggere

FRUTTI INATTESI DEL SEME

È uscito verso la fine dell'anno scorso un originale saggio (*La Bibbia dei non credenti*, Piemme Ed., Casale Monferrato, pagg. 222, E. 15), un vero excursus nel I e nel II Testamento a cura di *Francesco Antonioli*, giornalista già di *Avvenire*, il quale ha invitato 50 personalità del nostro tempo, di varia collocazione, per lo più non credenti o indifferenti, a commentare ed esprimere quanto la lettura di un brano biblico suscitava in loro. Col sottotitolo *Protagonisti della vita italiana "sfidano" il Libro dei libri* assistiamo a riflessioni profonde che non ci saremmo aspettati.

Trovo particolarmente significativi gli interventi di due ex-terroristi che considerano il loro passato come una pesante esperienza da cui ha tratto origine – a distanza di tanti anni – la consapevolezza di un fallimento e di una violenza esagerata.

Toccante è la testimonianza di Mario Tuti che, dal ritrovamento di un piccione ferito nel cortile del carcere durante l'ora d'aria, prende occasione per discutere con gli altri detenuti su cosa fare e per riflettere sul v.7 del Salmo 124 (*noi siamo stati liberati come un uccello / dal laccio dei cacciatori*), il laccio che avvolge tutti "liberi e prigionieri" in "comune claustrazione". Il piccione morirà ma accarezzato dalle mani di un uomo ("almeno non è morto abbandonato per terra, il commento di un compagno al passeggio"). E la chiusa del Salmo (*il laccio si è spezzato / e noi siamo scampati*) torna "come una preghiera o un appello a consentire forse l'unica via di scampo tra l'infamia e il nulla, il peccato e la caduta" (pag.79).

Sergio Segio, invece, intervenuto alla presentazione del volume a Palazzo Dugnani a Milano il 4 giugno u.s., rimarca la contraddizione tra la giustizia di Dio e quella degli uomini, sulla scia di Mt 5,20: "l'invito forte è alla coerenza tra enunciati e pratiche, tra parole e azioni" e, da non credente, si sente vicino al passo evangelico.

Abbastanza stravagante è il tentativo di Mario Borghezio di conciliare l'amore per il prossimo (così ben espresso in Mt 22,34-40) con la propria visione politica: "E' solo nell'ambito di una ben delineata categoria di *prossimità* che deve intendersi il precetto dell'

amor fraterno. Per quanto mi riguarda non è estendibile al *vu cumprà* o al *vu lavà*, certamente prossimi di molte altre persone ma non del sottoscritto. Grazie a Dio” (pag.144)

Non è qui possibile dar conto di altre testimonianze garbate e piacevoli (di B. Gambarotta, di R. Arbore, di F. Guccini, di B. Grillo), poetiche (di Erri De Luca, di G. Ceronetti), attuali e riflessive (di M. Veneziani, di L. Violante, di V. Consolo, di M. Cacciari, di G.E. Rusconi). Come dice Enzo Bianchi nella prefazione, “il seme della Parola, caduto in vari modi, magari anche casuali ... è germinato e ha prodotto frutti inattesi che durano solo la spazio di un meriggio assoluto, come il qiqai di Giona, ma che riescono a portare frescura e lenire ferite”.

E' con questo spirito che consiglio di avvicinarsi ad interessanti riflessioni, come meditazione quotidiana, come pensiero utile per la giornata.

p.c.

UNA ESTATE PER LEGGERE

Con **Mio padre danzava a Shanghai** (Neri Pozza Editore, E 16,50) Bo Caldwell racconta, attraverso la voce narrante della figlia, la storia di un padre adorato che solo a Schianghai riesce a essere pienamente sé stesso. Alle avventure di quest'uomo, fra grandi ricchezze, povertà, rischi estremi, fino alla perdita di ogni bene, fa da sfondo la città, amatissima, con il drammatico alternarsi della dominazione giapponese, la guerra, il regime di Mao. Rendono molto piacevole la lettura di questo libro il ritmo della scrittura e la stessa vicenda, che si svolge in un mondo lontano e rivela pieghe nascoste della sua storia, e anche dell'animo umano.

Asne Seierstad, inviata norvegese, conosce a Kabul il libraio Sultan Khan. Per narrarne la storia e la vita, condivide per molti mesi le vicende della sua famiglia e diventa la sua "figlia bionda"; nasce così **Il libraio di Kabul** (Sonzogno Editore, 2003, E 17), resoconto straordinariamente avvincente delle condizioni del paese dopo la caduta dei talebani e, soprattutto, della realtà femminile. Sembra, e si legge, come un romanzo, ma ti fa scoprire il vero mondo dell'Afghanistan di oggi.

Ne **Il giro di boa** (Sellerio editore E. 10;00) incontriamo l'ultimo Mantalbano di Andrea Camilleri, un po' invecchiato, più pessimista, ma sempre lucido, e simpatico, il commissario risolve brillantemente il caso. Il libro, per gli appassionati, è come sempre di piacevolissima lettura, giusto per le vacanze.

Mai più sola (edizione Guanda E. 15,50) di Catherine Barry racconta la storia di una giovane dublinese chiamata Jack, le sue ribellioni, le scelte sbagliate, i suoi sbandamenti fino alla schiavitù dell'alcoolismo. Avvincente, merita interesse perché mette in contatto con un mondo di giovani cresciuti senza punti di riferimento e indica anche la faticosissima strada di una liberazione e rinascita.

L'animale morente (edizioni Einaudi E. 13) è uno degli ultimi libri di Philip Roth, uno degli scrittori americani più noti e apprezzati. Un professore universitario, in nome della libertà sessuale, fa una scelta radicale: abbandonata la famiglia, applica per anni la convinzione che il rapporto fra uomo e donna è solo impulso sessuale. Fino a quando non incontra Consuelo. L'attrazione si trasforma in una schiavitù d'amore, e in una perdita per sempre anche di se stesso. Scritto straordinariamente bene, ha una grande forza distruttiva, come i gemiti di un animale morente.

Gli scritti di **Alberto Ongaro**, noto scrittore veneziano, hanno spesso un ritmo incalzante, richiamano per certi versi i "gialli" o i romanzi di "cappa e spada", e sembrano "rotolare" verso la fine senza un attimo di respiro. Così anche l'ultimo libro uscito, **Rumba** (ed. Piemme E. 16,90), che sul filo di questa danza racconta, con una scrittura da maestro, una storia condita di mistero e avventura.

Per farci conoscere la condizione delle donne nell'Arabia Saudita, Jean P. Sasson racconta, in due volumi della Sperling Paperback (E. 7,80) dal titolo **Dietro il velo e Schiave**, la vita di una principessa della famiglia reale saudita, dalla infanzia sino alla maturità. La giornalista scrive in questi libri, in modo un po' piatto ma comunque interessante, i racconti dell'amica principessa, che ne diviene la protagonista con il nome inventato di Sultana. Conosciamo così i vincoli di schiavitù imposti tutt'ora alle donne dalla legislazione e dai costumi, ove le leggi coraniche, a volte crudeli, sono ampiamente superate da quelle degli uomini; la corruzione, gli incredibili sperperi di ricchezza. Vien fatto da chiedersi di quali paesi l'occidente sia alleato.

m.c.

la Cartella dei pretesti

QUESTA CI MANCAVA

“Quando vedo la Guardia di Finanza che presenta le armi a uno accusato di falso in bilancio

trovo la scena di una irrefrenabile comicità: degna di Charlie Chaplin”
Enzo Biagi - *Corriere della Sera* - 20.7.03

GENETICAMENTE

“Berlusconi è diventato un componente del dna di tutti i partiti della coalizione, che sono stati trasformati in partiti di governo grazie alla mutazione genetica berlusconiana. Sono ormai ogm, organismi geneticamente modificati”.
Don Gianni Baget Bozzo - *Panorama* - 31.7.03

MANIFESTA INADEGUATEZZA

“Il viaggio premio di Berlusconi nel ranch texano di Bush junior presenta... un aspetto grottesco... evidente a tutti. Sta nel tono stuporoso e infantile con cui il premier italiano ha accolto la gita, meravigliato di essere davvero ammesso lì, a casa del padrone, perfino di poter assistere a una riunione di lavoro. "Mi sono reso conto di quanti impegni ha il presidente degli stati uniti!", non ha potuto fare a meno di dire il grato e commosso ospite. E ti si stringeva il cuore per la manifesta inadeguatezza, la monolitica assenza di stile e di dignità, anzi la gioia servile dello Schifani di Bush. Impossibile immaginare uno Chirac, uno Schroeder o anche un Blair che si rivolgano all'alleato con questo tono più da domestico che da amico”.
Curzio Maltese - *il Venerdì* - 1.8.03

QUALE OPPOSIZIONE ALLE PROSSIME SCADENZE?

“Berlusconi ha fra i suoi celebri tratti caratteriali la sfacciata esibizione delle sue intenzioni... dice testualmente (*Ansa*, 1° agosto): "Stiamo preparando la grande riforma della Costituzione e il grande cambiamento della architettura istituzionale dello Stato: riforma del Senato, della Corte Costituzionale, della Giustizia". Sarà la prima volta nella storia di una democrazia che la riforma della Giustizia sarà fatta da un imputato, assistito dai suoi avvocati. Ma sarà fatta. Perché Berlusconi ha sperimentato il suo metodo di dominio, di uso personale della maggioranza, e di intimidazione dei media... Sarà fatta, a meno che l'opinione pubblica italiana sia mobilitata intorno a un'opposizione unita, decisa a mostrare, nell'unità, la sua dignità, la sua forza, ma anche la consapevolezza della posta in gioco... Quanto grave e pericolosa è la situazione? Qual'è la strategia e il passaggio per salvare la democrazia italiana? Qual è la linea che disegnerà l'opposizione?...”.
1 2Qo Colombo - *l'Unità* - 3.8.03

Appuntamenti

IL FRAMMENTO E L'INSIEME

I cristiani e la società italiana: nuovi fermenti sociali e progettualità politica

Assisi, 12.13.14 settembre 2003 - Cittadella - Assisi - Via Ancajani, 3

Organizzazione dei Cristiano Sociali con la collaborazione dei Democratici di Sinistra

Sono previste relazioni e interventi tra gli altri di Giovanni Bianchi, Pierre Carniti, Giancarlo Caselli, Pierluigi Castagnetti, don Luigi Ciotti, Ermanno Corrieri, Piero Fassino, Giancarlo Lombardi, mons Vincenzo-Paglia, Edo Patriarca, Luciano Violante, padre Alex Zanotelli

Informazioni e prenotazioni alla sede nazionale dei Cristiano Sociali - Piazza Adriana 5 - ROMA - tel. 06.68300537-38 fax 06.68300539 - moves@tin.it - www.cristianosociali.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Piero Colombo, Gianni Farina, Giancarla Gandolfi, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.